

CXXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Discussione sull'elezione del Presidente della Giunta regionale:

MERELLA	3954
USAI EDOARDO	3956
ONNIS	3958
PULIGHEDDU	3960
MANNONI	3961
SANNA	3965
SORO	3971

Elezione del Presidente della Giunta regionale:

(Votazione a scrutinio segreto)	3974
(Risultato della votazione)	3974
Interpellanze (Annunzio)	3954
Interrogazioni (Annunzio)	3953
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	3953

La seduta ha inizio alle ore 11 e 03.

SECHI, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre 1991, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Serra Pintus - Soro - Atzori - Serra Antonio:

“Modifiche alla L.R. 5.5.1983, n. 11, concernente ‘Norme in materia di bilancio e di contabilità della Regione’”. (259)
(Pervenuta il 31 ottobre 1991 ed assegnata alla seconda Commissione.)

dai consiglieri Sanna - Cogodi - Ladu Leonardo - Muledda - Satta Gabriele - Zucca:

“Modifiche ed integrazioni della L.R. 22.12.1989, n. 45, recante: ‘Norme per l’uso e la tutela del territorio regionale’”. (260)
(Pervenuta il 31 ottobre 1991 ed assegnata alla sesta Commissione.)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, Segretario:

“Interrogazione Ladu Leonardo, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione del Consorzio di bonifica di Chilivani”. (264)

“Interrogazione Zucca - Sanna - Muledda - Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla produzione della vernaccia per il 1991”. (265)

“Interrogazione Meloni - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione di infrastrutture turistiche su area demaniale nel Comune di Arzachena”. (266)

“Interrogazione Serra Pintus, con richiesta di risposta scritta, sul lavoro casalingo”. (267)

“Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sulla vicenda dell’anziano deceduto all’Ospedale ‘Rizzeddu’ di Sassari”. (268)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interpellanza Porcu sull’inquinamento atmosferico della zona del porto industriale di Porto Torres”. (196)

“Interpellanza Pes - Sanna - Dadea - Casu - Manca sulla condizione dell’assistenza psichiatrica in Sardegna”. (197)

Sull’elezione del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca l’elezione del Presidente della Giunta regionale. Invito i consiglieri che intendono prendere la parola a iscriversi. Dichiaro aperta la discussione.

E’ iscritto a parlare l’onorevole Merella. Ne ha facoltà. Ricordo che a termini di Regolamento il tempo massimo concesso ad ogni consigliere è di trenta minuti.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente, devo confessare che mi coglie un po’ di sorpresa la decisione della Presidenza di concedermi la parola per primo: era mio intendimento intervenire alla luce di valutazioni che sarebbero

scaturite almeno nel contesto, se non alla conclusione del dibattito.

All’indomani della presentazione della lettera di dimissioni del presidente Floris abbiamo aperto quel doveroso momento di analisi e di riflessione sulla complessiva situazione politica regionale, trovando anche l’opportunità di soffermare la nostra attenzione sulla situazione nazionale. Signor Presidente, questo era doveroso, da parte nostra, perché è sotto gli occhi di tutti la collocazione del Partito repubblicano in sede nazionale. Si poneva l’esigenza di capire e di valutare in termini più approfonditi gli elementi che stavano caratterizzando queste settimane di confronto politico. Da ciò è disceso l’obbligo di compiere una valutazione dettagliata del lavoro svolto in questi due anni di legislatura. E da questa analisi complessiva gli organi del Partito repubblicano e il Gruppo laico federalista, in rappresentanza sia del Partito repubblicano sia del Partito liberale, hanno tratto un giudizio completamente positivo, che ovviamente si è arricchito di una serie di valutazioni specifiche. Personalmente ho richiamato all’attenzione degli organi dirigenti del mio partito quanto di positivo e quanto di fattivo e proficuo era stato fatto in questi due anni di legislatura: la valutazione complessivamente positiva poggiava su una serie di elementi che sono sotto gli occhi di tutti. Siamo riusciti ad approvare alla fine del 1991 e soprattutto abbiamo avviato, pur in un quadro di innegabili difficoltà, quel meccanismo fondamentale che tante volte, bisogna dire con estrema onestà, era stato enunciato e mai portato a termine, cioè la presentazione e l’attuazione del piano generale di sviluppo e del bilancio pluriennale. Vi sono anche altre valutazioni estremamente positive. Noi dobbiamo dare atto al Presidente uscente che la Giunta regionale è stata all’altezza della situazione ed è riuscita ad inchiodare il Governo ad un confronto serrato. Un Governo evasivo, un Governo che talvolta, mi dispiace dirlo, non ha mantenuto gli impegni, che ha dilazionato e cercato tante volte di eludere l’attuazione delle intese sottoscritte facendo a tanti di noi – a me per primo – constatare che

l'omologazione non ci aveva portato i vantaggi che molti pensavano ci potesse portare. Molti, ma tra essi certamente non io, e non per una avversione personale o politica verso l'onorevole Andreotti, il quale ha peraltro provocato la collocazione del Partito repubblicano sul piano nazionale all'opposizione. L'onorevole Andreotti è stato il Presidente del Consiglio che ha avuto sempre un po' un conto aperto con i repubblicani, fin da quando, con gli amici dell'ex Partito comunista, ad esempio, cercava di dilazionare l'adesione del nostro Paese allo SME. Come in altre occasioni, bisogna dire che la fermezza dei repubblicani, quella stessa fermezza che oggi ci trova collocati all'opposizione del Governo nazionale, ha impedito che l'Italia perdesse definitivamente il treno europeo. Ancora oggi, peraltro, quella sorta di assoluzione per insufficienza di prove, ricevuta da un organo tecnico-politico della CEE, non dimostra affatto che siamo pienamente legittimati ad entrare in Europa.

Questa valutazione ha un preciso rilievo, nell'attuale momento politico, anche in sede regionale, perché la nuova Giunta che dovrebbe nascere dalla votazione di oggi, attraverso la designazione di un nuovo Presidente, dovrà avere come primo obiettivo quello di guardare all'Europa, cioè quello di trovare nel contesto europeo le ragioni del suo operare futuro. La passata Presidenza si è soprattutto caratterizzata per un confronto duro, che a volte ha fatto conoscere anche momenti di delusione, con il Governo nazionale. Ad essa va dato il merito innegabile del fatto che, almeno sul piano del cosiddetto "pacchetto chimico", la Sardegna parzialmente respira. La Sardegna, pur conoscendo dolorose amputazioni, ha ricevuto risposte di parziale tenuta per quanto riguarda l'occupazione e per quanto riguarda almeno gli investimenti di manutenzione, se non gli agognati investimenti tendenti alla verticalizzazione. Però, chiuso il pacchetto chimico, sicuramente, signor Presidente, tra qualche mese o tra qualche anno, se ne aprirà un altro di non minor rilevanza e sarà quello che riguarda l'agonia del polo dell'alluminio di Portovesme e con esso anche l'agonia del territorio della

Nurra, interessato dall'attività estrattiva della bauxite. E' una situazione di grande pericolo, è una situazione di grande emergenza ed io voglio lanciare un appello non solo alle forze politiche, ma anche allo stesso movimento sindacale perché non solo si appresti la doverosa ed obbligata difesa dei posti di lavoro, ma si apra con lo Stato un'azione di grande contestazione, di grande ribellione. Quel piccolo scippo perpetrato sul polo del vetro, ci dà il segnale di quanto lo Stato abbia margini stretti per poter trattare con noi. Ci vuole qualcosa di alternativo, qualcosa di credibile, qualcosa di strutturalmente longevo, a differenza del polo di Portovesme, che si è dimostrato effimero.

Di questi elementi, riguardanti la politica industriale, si deve far carico il nuovo esecutivo. Nel contempo mi sia consentito di dire che bisogna riuscire a camminare sulle linee tracciate nel corso della Conferenza regionale dell'agricoltura. E' fondamentale avere la consapevolezza che il lenzuolo è permanentemente corto, che le risorse sono più che mai limitate e che quindi bisogna operare una rivisitazione severa di tutta la legislazione, a volte contorta, a volte contraddittoria, che è stata posta in essere in questi decenni nel settore agricolo. Se noi non faremo questo, sicuramente renderemo vana la dichiarazione di principio che già in quest'Aula si è cominciata ad enunciare, cioè che il 1992, per il Consiglio, per la Giunta, per le forze politiche e sociali della Sardegna dovrà essere l'anno dell'agricoltura. Dodici mesi passano in fretta, e alla fine di questo 1992 dovremo obbligatoriamente fare il bilancio di quel che saremo riusciti a mettere in atto di questa strategia di razionalizzazione e di consolidamento. Cari colleghi, dobbiamo abbandonare la legislazione di soccorso sostituendola con una legislazione più adeguata e più simile a quella di altri paesi europei. In ogni caso un comparto strategico e portante, che ormai fa da perno a tutte le scelte su scala mondiale, non può essere abbandonato solo a fatti e a momenti assistenziali. Noi siamo consapevoli di questo, ne abbiamo parlato a lungo: sappiamo anche che la nuova Giunta troverà davanti a sé difficoltà e problemi di grandissima portata, situazioni con

tassi di emergenza notevolissimi. Dalle istituzioni europee, come dicevo prima, possiamo aspettarci risposte positive soltanto nella misura in cui saremo capaci di attingere alle opportunità che nel passato solo in maniera episodica e congiunturale siamo riusciti ad attivare.

La Giunta, la maggioranza, tutto il Consiglio dovranno obbligatoriamente affrontare i nodi salienti della questione istituzionale. Un'amministrazione che non funziona rende evanescenti tutti i tentativi di migliorare e di portare ad efficacia e ad efficienza l'attività della Regione, anche quando le decisioni scaturiscono dai momenti di unità che si realizzano spesso, in Consiglio, tra forze di opposizione e forze di maggioranza. Noi dobbiamo dimostrare ai sardi che stiamo approntando un nuovo capitolo della storia dell'autonomia. Noi repubblicani non abbiamo nessuna preoccupazione di affrontare e di dibattere in quest'Aula il problema della legge elettorale; non abbiamo nessuna preoccupazione perché siamo convinti che in questo Consiglio passerà la linea della pluralità delle rappresentanze, la linea del pluralismo reale, la linea, cioè, di dare voce a tutti coloro che ritengono di aver da dire qualcosa di positivo e di importante per questa Regione. Noi crediamo che tutta una serie di novità si possano introdurre anche nel corso di questa fase di contatti e di confronti tra le forze politiche. Confidiamo nell'iniziativa non solo dei partiti, ma anche del Presidente designato, al quale affidiamo questo gravoso compito di rappresentanza e di primato. Noi proponiamo che il Presidente si faccia portatore di queste novità e che le sottoponga ad un serrato confronto per cercare di realizzare questi obiettivi.

Si è parlato dell'opportunità di cercare dei modelli istituzionali nuovi, in cui si verifichi una netta separazione tra le funzioni del legislatore e le funzioni dell'Esecutivo; si è parlato dell'esigenza di dare continuità e prospettiva e respiro strategico agli esecutivi che nascono attraverso un accordo ed un confronto delle forze politiche. Su queste posizioni noi marciamo, consapevoli che nessuna forza politica si può sottrarre a questa esigenza di novità e di cambiamento.

Per questo, con serenità, abbiamo anche espresso una opinione differenziata sulla questione degli incarichi, sollevata da quanti hanno posto l'esigenza di operare una certa contestualità nella loro attribuzione. Noi diciamo che le istituzioni di un certo tipo non devono assolutamente entrare nel novero della contrattazione: e lo diciamo soprattutto all'indomani dei fatti politici accaduti in questo Paese. Il vento del referendum ci ha insegnato che se non sposteremo la strada delle novità e del cambiamento, uscendo quindi dai consueti riti di coalizione e dall'asfissiante invadenza dei partiti sulle istituzioni e sulle situazioni economiche e sociali di questa Regione, noi conosceremo delle amare sconfitte. Questo messaggio affidiamo al Presidente designato e con questa determinazione noi voteremo l'esponente indicato dal Partito Socialista Italiano. Noi vogliamo partecipare alla prosecuzione di questa esperienza di governo con la lealtà e con l'abnegazione di sempre. Per questo, signor Presidente, noi ci aspettiamo che tutti i proponimenti che qua sono stati enunciati vengano puntualmente recepiti e trasformati in atti politici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non utilizzerò tutto il tempo che il Regolamento concede; farò soltanto qualche riflessione per dire subito che non condivido le valutazioni positive espresse dall'oratore che mi ha preceduto. Questa Giunta, come quella precedente, e questa maggioranza, che è pur sempre quella precedente, erano nate in pompa magna, destando grandi aspettative, particolarmente in certe forze politiche e in certi ambienti. Si diceva, ad esempio, nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta precedente, che il Presidente della Giunta e quindi la Giunta stessa e la maggioranza che la sorreggeva, avrebbero messo al centro della loro attività l'ambiente; si diceva anche, per citare un altro esempio, che avrebbero posto al centro della loro iniziativa quella che veniva chiamata, con una brutta parola, la soggettualità politica della Sardegna.

In realtà, per l'ambiente, qualche tempo dopo il nostro insediamento è stata prorogata, nel novembre del 1990, una legge che ancora è per larghissima parte inattuata e che rischia ancora di decadere se entro il 22 dicembre non verranno compiuti atti concreti per evitare che ciò accada. Una legge che aveva sollevato già le perplessità del Movimento Sociale Italiano quando era stata approvata, così come aveva sollevato le nostre perplessità otto mesi dopo la sua approvazione, quando rivolgemmo al Presidente della Giunta una interrogazione per sapere a che punto erano i piani paesistici. Il Presidente con molta sicurezza ci disse che mancavano ancora molti mesi, esattamente un anno e sei mesi, e che quindi non c'era di che noi ci dovessimo preoccupare. In realtà oggi accade che questi piani paesistici rischiano di decadere.

Ma questa è soltanto la punta dell'*iceberg* di quella che è stata la mancata azione della Giunta regionale nel corso di questi due anni e mezzo. La crisi spaventosa dell'industria è in questi giorni richiamata da Villacidro, che ormai verrà a chiudere. Alla crisi del comparto agricolo e dell'allevamento si è fatto fronte con totale insensibilità da parte della Giunta, che ha offerto agli agricoltori soltanto parole, che non ha operato scelte, che non intende affrontare organicamente il problema della pastorizia. Una disattenzione tale da aver provocato a Cagliari, soltanto due mesi fa, gravissimi incidenti, che, a memoria mia, non si erano mai verificati in precedenza.

Per quel che attiene poi alla questione morale, qua se ne parla poco: io mi riferisco alla questione del cassiere infedele, signor Presidente, che avrebbe dovuto indurre la Giunta a prendere anzitutto adeguate misure nei confronti di coloro i quali dovevano controllare il dottor Scomazzon, e poi a dimettersi consequenzialmente, travolta dallo scandalo per quanto era accaduto. Ricordavo con un amico, qualche giorno fa, come Cavour avesse rimproverato, scherzando, l'onorevole Asproni, perché utilizzava i moccoli delle candele del Parlamento per lavorare a casa, e di come, dopo questo rimprovero scherzoso da parte di Cavour, l'onorevole Asproni si fosse dimesso, travolto da questo scandalo. Quan-

to tempo è passato da quell'epoca, signor Presidente! La disattenzione della Giunta è ancora più grave in relazione al malessere sociale che affligge la Sardegna; la Giunta non ha mosso un dito né ha espresso alcuna preoccupazione per la gravissima *escalation* delinquenziale che si sta verificando in Sardegna. Io so bene che la Giunta non ha competenza in materia di sicurezza e di ordine pubblico; so anche bene, però, che la Giunta ha la possibilità di fare forti pressioni per ottenere dallo Stato non dico la soluzione dei problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico in Sardegna, ma certamente provvedimenti adeguati per fronteggiare la situazione. Ecco, Presidente, si è vivacchiato, si è tentato di vivacchiare alla meno peggio e non si è neppure riusciti a ottenere questo.

Si è parlato solo di una cosa: si è parlato, anzi, si sta iniziando a parlare, delle riforme; in realtà non si vuole porre mano alle riforme vere, alla riforma della politica, alla riforma del costume, alla riforma del modo di governare. Si sta pensando ad un'unica riforma, finalizzata ad eliminare chi dà fastidio con sbarramenti, con premi di maggioranza e con quante altre diavolerie possono servire a coloro che le vogliono porre in essere. Si dice che la non governabilità è data dalla frantumazione: in realtà la non governabilità è data dalle risse interne ai partiti che governano. Qualora non fossero rappresentate le piccole forze politiche, in questo Consiglio, e fossero maggiormente rappresentate le forze politiche più grosse, io credo che non cambierebbe niente in termini di governabilità: sarebbero forse moltiplicate le risse che già si verificano adesso.

La nostra valutazione per quello che è accaduto è profondamente negativa, ma qualche altra riflessione merita il modo con il quale si è arrivati a quella che viene chiamata staffetta-verifica o verifica-staffetta (non so quale sia la sequenza logica). Vi si è arrivati con una sorta di puntualità svizzera, dopo due anni e cinque mesi circa, così come prevista. Il Palazzo ha ben pensato di rinchiudersi in se stesso, di non far trapelare nulla di quelli che erano gli intendimenti e le manovre che si svolgevano al suo interno. E' iniziata così, in questo modo, questa

verifica-staffetta alla base della quale, onorevoli colleghi, non esiste, ad avviso del Movimento Sociale Italiano, nessuna motivazione di carattere politico. Non vi è stato, così come viene annunciato dalle indiscrezioni della stampa, nessun ricambio radicale degli assessori, vi è stato e vi sarà soltanto un valzer di poltrone non in funzione della capacità e dell'efficienza, ma in ossequio alla logica spartitoria delle correnti, delle *lobbies* e dei gruppi di pressione. Si tratta di un ulteriore tentativo, pare riuscito — lo dicevamo anche in altre occasioni — di perpetuarsi da parte di una classe politica e di potere che non ha idee, che non ha prospettive, che ha un solo collante: il potere e il mantenimento del potere a tutti i costi.

Ecco, signor Presidente, perché la nostra valutazione non può che essere negativa. Il quadro politico che porterà all'elezione di questa Giunta non ci soddisfa, anche se speriamo che si parli finalmente dell'unica vera riforma utile a battere la partitocrazia, quella del presidenzialismo. Se, signor Presidente, il buon giorno si vede dal mattino, la giornata a nostro avviso promette tempo brutto o tempesta. Vedremo, nel corso di quella che metaforicamente ho chiamato giornata, cioè nel corso di questi due anni che ancora rimangono, ammesso che questa Giunta che va a costituirsi abbia vita lunga (e di perplessità, mi creda, ne abbiamo un pò tutti), quali determinazioni prendere, quali scelte effettuare. Al momento noi non possiamo che manifestare, per come è stata imposta, gestita e pare portata a termine questa staffetta-verifica, il nostro dissenso e la nostra opposizione a metodi e a pratiche politiche non condivisibili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sia innanzitutto necessario esprimere alcune valutazioni e anche dare qualche chiarimento sulle vicende che hanno occupato, soprattutto in questa ultima fase, le forze politiche della nostra Regione. Una spiegazione deve essere data soprattutto

alla collettività regionale, sul perché una scelta politica viene confermata, sul perché i partiti che all'inizio della legislatura concretizzarono un patto di governo oggi intendono riconfermare quello stesso tipo di alleanza. La ragione non può essere che una, quella che nasce dalla valutazione realistica non solo della situazione regionale, ma anche della situazione nazionale e internazionale, che influenzano decisamente le vicende della Sardegna. Non saremo certo noi a dire che i problemi non esistono o che i problemi sono stati tutti risolti: però, realisticamente, con correttezza, io credo, prendendo atto della situazione, diciamo che probabilmente, stanti le cose come stavano e come stanno, molto di più non poteva essere fatto. Ma perché? Perché la situazione che viviamo non può realisticamente essere considerata come una situazione nata in questo momento. Le problematiche incancrenite, i rapporti con il Governo deteriorati o addirittura inesistenti non sono il frutto né di una giunta né di una legislatura né di un uomo: sono certamente il frutto di una prassi, di una consuetudine, probabilmente di una insufficiente capacità della nostra Regione di rappresentare un interlocutore valido per il Governo, certamente di una insufficiente capacità del nostro Statuto di fornire strumenti atti ad incidere sulle scelte nazionali. Ciò non si pone oggi in maniera diversa da quanto non si sia posto in altri tempi. Io dico che deve essere dato atto al Presidente Floris e alla Giunta, che oggi lascia il posto ad un altro Esecutivo, di aver tentato di invertire questa prassi, di aver tentato di stabilire con il Governo un rapporto diverso, forse meno declamatorio, certamente meno spettacolare, però più concreto, più fattivo. I risultati, poi, benché non siano quelli che tutti avremmo auspicato, non si può dire che siano stati pochi e inesistenti. Non si può sostenere che una maggiore capacità di contestazione avrebbe dato risultati migliori. D'altra parte, il problema principale non è certo che le piazze capiscano che si sta andando contro il Governo; il problema, anzi, non è di andare contro il Governo, il problema è di avere un rapporto serrato, incalzante, col Governo, per incidere nelle scelte che ci coinvolgono diretta-

mente. Nella nuova legge sul Piano di rinascita dovrà essere codificato un diverso modo di essere nei confronti del Governo, un modo diverso di incidere nelle decisioni a livello nazionale: è questa la linea valida. I risultati, diceva il collega Ortu. Ma i risultati consistono anzitutto nell'aver smesso la contestazione per la contestazione, nell'aver smesso di riempire la testa della gente con grandi paroloni senza neanche perseguire un rapporto fattivo col Governo; me lo lasci dire il collega Ortu, perché l'esperienza me lo permette!

Ecco perché, oggi, occorre prendere atto realisticamente della necessità di continuare l'azione intrapresa dal presidente Floris e dalla sua Giunta, in un confronto serrato sui problemi veri della nostra realtà. Li ha enumerati il collega Merella, io non starò qui a parlarne a mia volta, perché ne parleremo a lungo e circostanziatamente in occasione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente che oggi verrà eletto. Non starò quindi a parlare dei problemi della chimica, dei problemi dell'agricoltura, dei problemi delle riforme, di problemi legati alla riforma elettorale, al nuovo modo di rappresentare la collettività, al nuovo modo di permettere alla collettività di incidere sulle scelte di fondo che vengono fatte nelle istituzioni. E' necessario dire che la scelta di confermare questo tipo di maggioranza nasce dalla stessa convinzione maturata all'inizio della legislatura: la convinzione di dover rispondere ad una precisa indicazione del corpo elettorale, che oggi manteniamo tutta intera. L'abbiamo fatta a suo tempo, questa scelta, la riconfermiamo oggi e la riconfermiamo dando sul lavoro della Giunta uscente - non è la prima volta, d'altra parte, che lo facciamo - un giudizio positivo. Un giudizio positivo perché i problemi non sono stati ignorati, questo è il punto di fondo. Si dice: "Ma non sono stati neanche risolti"! Ma bisogna realisticamente vedere quali sono i presupposti, quali possono essere i presupposti perché i problemi possano essere risolti. Ma crediamo veramente che i drammatici problemi dell'agricoltura, della pastorizia, di questa realtà che bene o male tiene in piedi la nostra economia regionale, possano

essere risolti nell'arco di due anni e mezzo o con un colpo di bacchetta magica? Ma crediamo veramente che dopo una consuetudine pluridecennale di assistenza, senza scelte precise, senza scelte determinate, senza scelte razionali, ragionate e portate avanti, si possa risolvere un problema di tale portata, destinato a diventare sempre più drammatico? No, io credo che sarà compito del prossimo Presidente e della prossima Giunta, così come ha iniziato a fare il titolare del relativo assessorato nella Giunta precedente, dare indicazioni precise, dare delle direttive inequivoche e iniziare a risolvere il problema. Non illudiamoci, perché prenderemo in giro la gente, che, chiunque possa andare a quell'assessorato, qualunque possa essere la maggioranza, questo problema possa essere risolto nel giro di due o tre anni. Si tratta, invece, di iniziare a risolverlo seriamente.

Naturalmente, c'è un problema di fondo, che è il problema dell'iniziare, perché si può iniziare male e si può iniziare bene. Io credo che per iniziare nella maniera giusta, non solo per questo problema, ma per tutti i problemi, sia necessario affrontare in Consiglio un dibattito che entri seriamente nelle problematiche, un dibattito che abbandoni per un attimo le frasi fatte sulle spartizioni e sul giro di poltrone. Ma se avessimo fatto un'altra maggioranza, come si sarebbero potuti individuare gli assessorati, gli assessori, gli altri incarichi? E' mai avvenuto, fino ad oggi, diversamente? Avviene in qualche altra parte del mondo diversamente? Ma chi è, lo Spirito Santo, che nomina gli assessori o gli amministratori degli enti? Non ho capito! Si dice: "Bisogna cambiare". Certo che bisogna cambiare, bisogna cambiare in termini di serietà, in termini di dedizione alla cosa pubblica, bisogna cambiare in termini di linearità e, soprattutto, di chiarezza. Ma i meccanismi, qualunque siano i sistemi di elezione per portare i rappresentanti della collettività nelle istituzioni, sono sempre gli stessi. Perché, è diverso in Inghilterra, forse? E' diverso in Germania? E' diverso in Giappone? E' diverso in America? Non lo so! E' un problema intanto, io credo, di cultura generale, sia del popolo che va ad eleggere, sia degli eletti.

Occorre certo avvicinarsi ai problemi della gente ed alle istituzioni in maniera diversa, critica, perché non può non esserci un rapporto critico tra chi è governato e chi governa. E' fuori discussione, questo. Ma la critica deve essere circostanziata, deve essere una critica che parte da informazioni certe, deve essere una critica anche propositiva. Laddove si è sbagliato si dica: "Non dovevi fare così, dovevi fare altrimenti, dovevi fare diversamente, dovevi fare in questo modo, non in quel modo". E allora io credo che il compito della nuova Giunta e del nuovo Presidente non sia quello di portare davanti al Consiglio il libro dei sogni, non sia quello di prospettare la soluzione per tutti i problemi che angustiano la nostra Isola. Io credo che sia necessario, in questa metà di legislatura che ci rimane, puntare su alcune cose fondamentali, che poi sono la base per poter risolvere gli altri problemi. E la prima, il problema dei problemi - lo ripetiamo, lo abbiamo sempre detto e cercheremo di essere più incisivi di quanto non siamo stati in questi due anni e mezzo, assumendoci tutta la responsabilità che ci compete - dicevo, il problema dei problemi è quello della riforma della Regione.

Occorre costruire una Regione capace di rispondere meglio alle attuali esigenze, capace di agire in tempi reali, non più in tempi biblici. Si ha necessità di uno strumento agile e lo strumento agile siamo noi: è responsabilità nostra, di tutto il Consiglio, non è una responsabilità che attenga solo alla maggioranza. Io credo che il nuovo Presidente debba svolgere, da questo punto di vista, un ruolo di stimolo per il Consiglio, sottoponendo fattivamente proposte concrete all'esame e alla decisione del Consiglio. La riforma della Regione consentirà di individuare precise responsabilità, precise competenze, ci permetterà di vivere momenti meno confusi e soprattutto di abbandonare l'emergenza, perché oggi noi stiamo rispondendo esclusivamente all'emergenza. L'emergenza ci sta prevaricando, anzi, ci ha già prevaricato, ci ha subissato: i problemi esigono risposte, la gente vuole risposte concrete e i tempi delle istituzioni non sono adeguati. La gravità dei problemi ci sovrasta e perciò bisogna asso-

lutamente che noi troviamo un modo diverso di operare. La determinazione, la chiarezza, la tenacia sappiamo essere le maggiori qualità del nuovo Presidente designato dal Partito Socialista Italiano, al quale daremo il nostro voto con convinzione. Non è, dicevo, compito di questo Presidente enumerare tutti i problemi che oggi stanno davanti a noi. Il problema è di scegliere le priorità e su quelle marciare a testa bassa sino a risolverle, perché se non si farà questo, l'azione non solo della Giunta, ma di tutto il Consiglio ancora una volta si disperderà in mille problemi senza riuscire, purtroppo, a risolverne completamente neanche uno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il mio non sarà un intervento: ci riserviamo di intervenire, invece, quando il Presidente si presenterà in aula per le dichiarazioni programmatiche. Vogliamo solo fare alcune considerazioni su come si è vissuto questo stallo delle istituzioni nella Regione sarda. Devo anche dire che mi accingo con una certa apprensione a svolgere questo breve intervento. Pur essendo questa la sede opportuna per dibattere i problemi, il disagio che provo è profondo. Noi siamo qui a discutere quando tutto è già stato deciso; il confronto previsto in aula, a seguito di una mozione, sulle ragioni che hanno determinato l'attuale stallo dell'Amministrazione regionale non si è tenuto. E' stato abilmente evitato dalla maggioranza e, di fatto, non si può nemmeno dire che oggi si stia dibattendo su una crisi, perché non è una crisi, così come normalmente si intende. Non vi è stato alcun cambio di formula politica, non si parla di programma: si parla del rispetto di patti non scritti, che vengono oggi portati sul tavolo perché bisogna onorarli. Attraverso il cambio di alcuni assessori e l'inversione dei Presidenti (Giunta al P.S.I., Consiglio alla D.C.), si tenta con abiti nuovi di coprire un corpo, quello della maggioranza, ormai consumato dai fallimenti. Comunque (e questo è il fatto più grave) tutto il discorso è riservato a pochi intimi, e si svolge

rigorosamente fuori da quest'Aula: i problemi che gravano sulla maggioranza hanno trovato soluzione nella spartizione delle poltrone. La seduta permanente del Consiglio regionale, le emergenze che l'hanno determinata, le crescenti manifestazioni di protesta che denunciano il malessere dei sardi non hanno trovato spazio in questo *party*.

La gente soffre; ho sentito dire, però, che la Giunta va bene. La lettera scritta dal nostro segretario ai partiti ha creato nei Gruppi di maggioranza un senso di fastidio: artatamente male interpretata, non è stata considerata nemmeno degna di risposta. Con quella lettera, signori della maggioranza, era nostro intendimento proporvi programmi, studiare soluzioni; non avremmo chiesto e non avremmo accettato poltrone di nessun genere. Offrivamo, in quell'occasione, la nostra collaborazione; ma essendo così intensamente occupati nel tentativo di far quadrare i conti, non avete avuto neanche il tempo di dare risposta a questa offerta. Una cosa è certa: la prossima Giunta non solo sarà omologa, ma sarà anche DOC: al suo attivo da oggi può fregiarsi del merito di aver portato a termine con successo la staffetta tra Presidenti. Non era mai avvenuto prima in Sardegna una cosa che invece in Italia è avvenuta: siamo riusciti ad essere omologhi anche in questo. Il Presidente *in pectore*, non me ne voglia come persona, si dice sia socialista, quindi componente di quel partito che, pur di sbarazzarsi di opposizioni scomode non disdegna di proporre sbarramenti elettorali. Così, furbescamente, pensa, in omaggio alla governabilità, di conservare sé stesso.

Questa farsa celebrata a porte chiuse, come si fa in certi processi, non la condividiamo, né vogliamo essere testimoni dello scempio delle istituzioni, sempre più oltraggiate dalle esigenze di potere di una classe dirigente avida, che rende le stesse istituzioni sempre meno credibili. Per questo il Gruppo sardista abbandona i lavori, non senza ricordare che gli avvenimenti di oggi saranno ricordati dai sardi non per l'elezione del Presidente della Giunta regionale, ma perché Zola esordisce in nazionale.

(Il Gruppo del P.S.d'Az. abbandona l'Aula.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, la manifestazione di dissenso posta in essere dai colleghi del Partito Sardo d'Azione mi meraviglia. Stiamo discutendo di rapporti politici e stiamo procedendo ad una operazione di grande valore democratico: l'elezione del Presidente della Giunta regionale. Non vi è qui un conflitto sui principi: vi sono partiti che si sono riuniti in una maggioranza e si è attivata nel Consiglio una normale dialettica. Quindi non capisco questa manifestazione del Partito Sardo d'Azione: pretenderemmo maggiore lealtà nel dibattito, anche perché il P.S.d'Az. è stato per tanti anni il partito che ha espresso il Presidente della Regione, ricevendo da partiti che oggi sono in questa maggioranza e anche da altri che sono all'opposizione un sostegno leale e il riconoscimento di un ruolo al quale pare oggi che i sardisti vogliano abdicare.

Signor Presidente, le dimissioni dell'onorevole Floris hanno concluso una fase, un ciclo biennale della legislatura e segnano il passaggio alla sua seconda parte. Intorno a questo atto di dimissioni, a questo rimettere il mandato al Consiglio si sono intrecciate, come era ovvio e prevedibile, valutazioni diverse dei partiti. Per quanto ci riguarda, in sostanza, dobbiamo dire intanto che la fase di cambiamento che noi attraversiamo rientra nello svolgersi conseguente di un rapporto politico fra i partiti dell'alleanza che ha retto la Giunta in questa prima parte di questa legislatura. Siamo all'attuazione di un impegno politico: noi socialisti avevamo posto orientativamente intorno alla metà della legislatura il momento della possibile assunzione di questa responsabilità. C'è stata una valutazione sulla continuità del quadro e, nella permanenza del quadro, abbiamo chiesto, come era nostro diritto, l'attuazione dell'accordo. Qualcuno potrebbe obiettare, o forse ha già obiettato: perché non prima? Bene, all'inizio di questa legislatura noi abbiamo effettuato le nostre riflessioni politiche. Ne è conseguita la

ripresa di un rapporto politico con la Democrazia Cristiana, dopo un quinquennio di alleanza di sinistra che ha governato la Regione. Questa ripresa di rapporti, a parere del Partito socialista, non scaturiva da un giudizio negativo sulla precedente collaborazione a sinistra, che anzi ha rappresentato un momento di grande operosità programmatica e di importanti realizzazioni, di grandi iniziative di modernizzazione che ancora oggi segnano il cammino della Regione. Il mio partito ha ritenuto che il risultato elettorale, ma soprattutto gli orientamenti formati nelle forze politiche dopo il voto, indicassero la direzione di marcia che poi è stata assunta. E' anche comprensibile che i socialisti abbiano avuto esitazioni ad assumere la presidenza della Giunta in quel momento di transizione, questo può essere ammesso. Si trattava di avviare una nuova collaborazione, si trattava anche di collaudare questa alleanza. Tutto questo ha rinviato a un momento successivo, di verifica della tenuta della maggioranza sul piano dei rapporti politici, la possibile assunzione di una responsabilità di direzione della Giunta regionale da parte dei socialisti. La staffetta, come viene chiamata, è la trasposizione sul piano della cronaca di questo passaggio politico.

Certo è difficile, e io lo faccio con assoluta franchezza, non sottolineare l'anomalia, l'improduttività, lo stato di disagio che si determina nel sistema istituzionale e politico a seguito di questo tipo di accordi. Dico subito che le staffette, le successioni, le nomine a tempo, se non giustificate da scadenze istituzionali come la scadenza dell'Ufficio di presidenza del Consiglio, la fine della legislatura, le elezioni politiche, possono configurarsi come un'ulteriore sovrapposizione dell'oligarchia di partito sulle istituzioni democratiche e come una compressione dell'autonoma funzione istituzionale di direzione della cosa pubblica, come una sorta di diminuzione del mandato elettorale e di sua riduzione a semplice atto esecutivo di scelte assunte con modalità non controllabili democraticamente. Sul terreno dello svolgimento dell'azione dei governi, il patto cosiddetto di staffetta può arrecare un grave danno agli interessi pubblici generali: la fine annunciata di

una presidenza di Giunta, al di fuori di una motivazione di crisi politica, determina una lunga stasi dell'azione di governo, crea uno stato di delegittimazione dei soggetti che compongono gli organi esecutivi. Da questo punto di vista mi si consenta di esprimere al presidente Floris, insieme al ringraziamento per il lavoro svolto nell'interesse della Sardegna in un momento così difficile, la mia personale comprensione per il disagio che ha caratterizzato l'ultimo periodo del suo mandato proprio a causa della staffetta annunciata. Trovo giusto che abbia rimesso il mandato senza indugiare in un temporeggiamento che sarebbe servito, ancora una volta, soltanto a deprimere il ruolo delle istituzioni e a piegarle a volontà non chiare e comunque estranee agli interessi che hanno determinato il nostro mandato.

Tutto ciò nulla toglie alle buone ragioni dei socialisti nel rivendicare a sé un ruolo di guida del governo regionale, sulla base della forza del mandato elettorale ricevuto e del ruolo dirigente acquisito. Il Partito socialista è stato chiamato ancora una volta ad assumere la massima responsabilità per imprimere un moto di accelerazione in senso riformatore al governo regionale, come ha detto il Comitato regionale del Partito socialista. Tale vuole essere il significato più proprio della presidenza socialista. I due anni e mezzo che abbiamo alle spalle sono segnati da avvenimenti che hanno travolto convinzioni, certezze, capisaldi della storia: sono avvenute trasformazioni profonde, sono in corso processi il cui sbocco è ancora tutto da prevedere: era inevitabile che in un mondo le cui distanze si sono accorciate per effetto del progresso tecnico, le condizioni di isolamento, di separazione, di oppressione che caratterizzavano una larga parte del pianeta fossero messe in crisi, ed era inevitabile che il bisogno di libertà e di democrazia facesse saltare il pesante coperchio dell'oppressione e del totalitarismo. Questi due anni hanno sconvolto il mondo senza che peraltro un nuovo ordine, basato sulla democrazia, sull'autodeterminazione, sul soddisfacimento di fondamentali bisogni materiali e immateriali dell'uomo possa essere intravisto. Anche la nostra Isola vive im-

mersa in questa realtà e registra le conseguenze di ciò che si agita nel confronto tra i governi mondiali. Più spesso si tratta delle conseguenze di scelte dalle quali siamo lontani ed estranei e nell'esperienza autonomistica di questi anni rappresentano una delle fasi più difficili.

Subiamo le ricadute devastanti dei processi di ristrutturazione dei comparti industriali: quel tanto di struttura produttiva esistente è a rischio di smantellamento, senza che il nostro sistema abbia acquisito quel tanto di elasticità che consente altrove il passaggio sopportabile da una a un'altra fase dello sviluppo. In più, il comparto tradizionale dell'economia agropastorale vive un momento disgregante e di crisi che le prospettive di attuazione degli accordi internazionali non lasciano presagire come transitorio. L'Isola è percorsa da una criminalità differenziata ma invasiva, che deprime la qualità della vita cittadina e diffonde il terrore in molti paesi dell'area interna. Gli stessi servizi sono a un tale livello di arretratezza che sulla statale 131 si deve creare una catena di cittadini per rivendicare ciò che in altre parti del Paese è concesso a piene mani da una *lobby* di ministri spregiudicati; magari gli stessi personaggi tenteranno di trasformare i tardivi interventi sulla 131 in lauti affari per i soliti gruppi che già a larghe volute nereggianno sulle poche risorse finanziarie destinate alla Sardegna.

La Giunta regionale uscente ha fatto del suo meglio per lottare contro questa situazione ed ha avuto accanto a sé la solidarietà del Consiglio più di quanto non sia avvenuto in altre occasioni.

LORELLI (P.D.S.). Con chi governano, questi ministri?

MANNONI (P.S.I.). Onorevole Lorelli, lei avrà modo di intervenire nel dibattito consiliare quanto me.

La Giunta si è confrontata con un Governo quasi sempre sordo. Abbiamo difeso l'industria chimica e stiamo lottando perché il Governo adempimento agli impegni sottoscritti con l'accordo di programma. La legge di rinascita non è approvata ancora ed è certo che le risorse

previste per gli anni '91-92-93 subiranno una falcidia che renderà precaria la copertura finanziaria di alcuni filoni del bilancio pluriennale della Regione. Lo sciopero generale indetto dal sindacato mi sembra non solo giustificato, ma necessario e da affiancare con una grande mobilitazione del popolo sardo, per scuotere il sostanziale disinteresse del Governo anche rispetto all'adempimento degli obblighi assunti. La Giunta regionale ha fatto del suo meglio, sul versante esterno, e ha registrato anche punti a suo favore sul fronte interno: il dato più rilevante è l'approvazione del piano generale di sviluppo e del programma pluriennale. Si è compiuto un percorso importante, inutilmente tentato più volte prima di questa legislatura; questo rende possibili ulteriori passi avanti. Si tratta di far corrispondere i programmi di spesa agli indirizzi di piano; si tratta di rendere la spesa più celere ed efficace. Io non ho i dati aggiornati ad oggi della spesa regionale, ma quelli al 30 settembre evidenziavano un ritardo notevole. Far corrispondere la pratica agli obiettivi vuol dire anche riprendere in mano piani di settore che si sono fermati, significa costruire un piano agricolo regionale all'altezza dei problemi drammaticamente evidenziati e richiamati nel dibattito che si è tenuto da poco in quest'Aula. Il problema vero, insomma, consiste nel far crescere la capacità di governo reale da parte delle istituzioni autonomistiche, di innalzare il livello dell'azione complessiva di governo della Giunta e del Consiglio regionale; il programma di sviluppo non è una operazione finanziaria né un *maquillage* da applicare, ma una pratica che non deve continuare nel solco vecchio. Il piano di sviluppo vuole esprimere la capacità delle istituzioni autonomistiche di farsi carico dei problemi gravi e diversificati della realtà sarda, di ricomporre i localismi e i particolarismi in una sintesi unitaria e a un tempo capace di rispondere alla sfida degli anni Duemila e di non rifiutare ed emarginare tutto il gravoso carico di arretratezza economica e sociale di gran parte della nostra società.

Ho sostenuto, la scorsa estate, in una polemica politica pubblica, che su queste tematiche il confronto con i *partner* di questa maggioran-

za, in particolare con il maggiore interlocutore, la Democrazia Cristiana, doveva farsi stringere. Non ho cambiato opinione. Il nostro patto di governo ha fondamenti politici e programmatici e tempi definiti. I fondamenti politici sono rappresentati dalla scelta di schieramento compiuta dai partiti di questa maggioranza. Il Partito socialista ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'operato della Giunta e sui rapporti fra i partiti della coalizione, quindi ha deciso di proseguire nella collaborazione iniziata imprimendo un moto di accelerazione in senso riformatore, come è stato detto. Ecco, la posizione socialista ruota intorno al concetto di imprimere una accelerazione riformatrice al governo della Regione. Lo stato di malessere di questa Regione ha infatti bisogno di più governo. Talvolta, subendo le spinte della crisi, la Giunta uscente è sembrata sbandare sotto il peso di problemi enormi, come quello della ristrutturazione industriale, per esempio, e soprattutto sotto la pressione della domanda emergente anche in maniera drammatica dal contesto sociale. L'accelerazione in senso riformatore che vuole imprimere la presidenza socialista si concreta proprio nell'accrescere la capacità di governo del sistema istituzionale autonomistico. Quindi la prima questione che si pone - e che abbiamo posto all'attenzione delle forze politiche - è quella di far corrispondere il più possibile le istituzioni autonomistiche agli orientamenti della società sarda, rendendo più diretto e leggibile il rapporto fra corpo elettorale e governo della cosa pubblica. La riforma elettorale sarà lo strumento per rendere possibile questo rapporto, se assegnerà al cittadino il potere di scegliere non solo il partito e il candidato, ma anche le coalizioni di governo.

Dobbiamo operare quindi su due piani. Uno è quello determinato dai limiti statutari, che peraltro sono tali da consentire ampi spazi di cambiamento, nella direzione di garantire la stabilità dei governi, la separazione della funzione di componente della Giunta da quella di componente dell'Assemblea legislativa, la riforma dei collegi elettorali, la scelta delle coalizioni di governo. L'altro piano su cui operare è quello della modifica dello Statuto, per con-

sentire l'elezione diretta del Presidente della Regione. Noi sosteniamo eosterremo le nostre proposte intanto cercando di far convergere su di esse l'orientamento delle forze di maggioranza e, nel contempo, aprendo l'indispensabile dialogo con tutte le forze politiche presenti nel Consiglio, consapevoli del fatto che la riforma delle norme che regolano il funzionamento delle istituzioni non può essere discussa se non in campo aperto con tutti i soggetti interessati. Il problema del rapporto fra cittadino e istituzioni ha assunto una evidenza nuova in relazione anche alla crisi dei partiti e alla loro pretesa di totalizzare la rappresentanza nelle istituzioni. Perciò la riforma delle istituzioni, e quella elettorale in particolare, non possono procedere senza una spinta di opinione, di cultura, di impegno civile che attraversi i partiti e li spinga a una profonda autocritica. In questo Consiglio mi pare di poter dire che l'opinione manifestata più volte da diversi Gruppi rende possibile l'aggregarsi nel breve periodo di una precisa volontà di cambiamento, che va colta innanzitutto dalla nuova Giunta regionale.

Onorevoli colleghi, fra i punti di maggior rilevanza che oggi poniamo all'attenzione del Consiglio regionale, vi è quello del rapporto fra governo regionale e territorio: una delle emergenze sarde è proprio data dalla questione territoriale. Come socialisti insisteremo perché nel programma che il Presidente della nuova Giunta presenterà siano date precise garanzie di attuazione degli indirizzi di tutela, salvaguardia, valorizzazione globale contenuti nel Piano generale di sviluppo. Occorre approvare la legge di proroga dei vincoli costieri, bisogna accelerare il dialogo con le amministrazioni locali e nel frattempo limitare le autorizzazioni a costruire. Ho chiesto che il Consiglio sia reso edotto - non c'è alcun intento polemico in questo - della quantità e della localizzazione delle autorizzazioni. Non ci sono polemiche né mi interessa conoscere i nomi dei beneficiari. Il Consiglio deve capire quanto queste autorizzazioni condizioneranno i piani paesistici. Il Consiglio deve essere messo nella condizione di poter verificare a quale tipo di sviluppo turistico corrispondono le autorizzazioni. La Giunta

e l'Assessore certamente sono sottoposti a un fuoco di fila, a pressioni, anche le più legittime, da parte delle amministrazioni locali e da parte del sistema dell'imprenditoria turistica: però il Consiglio può essere in questa circostanza e su questo tema tutore dell'imparzialità della Giunta e sostenitore della prudenza degli assessori responsabili. Siamo stanchi peraltro di veder additati come fastidiosi menagrami coloro che chiedono di sapere se sia vero che lo sviluppo del turismo in Sardegna è direttamente proporzionale ai metri cubi che si costruiscono sulle coste.

Sono questi solo alcuni degli spunti programmatici a cui volevo far cenno. Oggi però è in piedi il problema dell'assetto politico della Giunta e prima di tutto l'elezione del Presidente. La Presidenza socialista impone a noi socialisti una grande, seppur esaltante, responsabilità: quella di guidare dal Governo della Regione un processo riformatore; un processo riformatore che non può certamente essere ristretto nello spazio di due anni, né di cinque, ma che spazia e dura nel tempo. Noi ci applicheremo a questo con grande impegno politico, culturale e morale: il Governo regionale che si andrà a formare dovrà poter contare sulla collaborazione leale dei *partners* di maggioranza. Il nostro Gruppo consiliare ha ispirato a principi di collaborazione e lealtà il suo comportamento in questi anni nei confronti degli alleati: ho fiducia di poter contare su altrettanta lealtà e collaborazione. Il reciproco impegno si è sviluppato, in maniera sostanzialmente positiva, nella prima parte della legislatura e può continuare fino al termine. Il futuro non deve essere disegnato oggi qui. Abbiamo accennato ai profondi sconvolgimenti che ci sono nel mondo e ai profondi cambiamenti delle concezioni del mondo. Tutto è in movimento e quindi valuteremo prospettive e itinerari alla luce anche degli orientamenti elettorali che si formeranno nei prossimi mesi. Certo, per noi socialisti non può essere elusa la prospettiva della democrazia dell'alternanza, una prospettiva resa possibile da nuove regole elettorali e da nuovi istituti democratici; questa è un'aspirazione dei socialisti di tutti i Paesi, è un'aspirazione dei socialisti italiani e di quel-

li sardi. L'unità delle forze socialiste per noi è obiettivo che non sta più nelle brume di un incerto futuro, ma nella prospettiva concreta del domani, anche se ci rendiamo conto che questa prospettiva per essere raggiunta non ha bisogno solo delle nostre spinte.

Certo, una cosa è l'unità socialista, altra è la creazione di schieramenti elettorali alternativi: quest'ultima non può essere assicurata se non con regole nuove. Ecco, la Presidenza socialista apre più decisamente la strada verso queste regole nuove. Mi sembra perciò riduttivo, e anche forse consolatorio o autoassolutorio, l'atteggiamento di chi bolla con l'etichetta di moderatismo questa importante operazione politica; il riformismo e il modernismo si misurano in fatti, e sui fatti chiederemo il confronto e il concorso, nel Consiglio, di tutte le forze che hanno interesse al cambiamento. Sosterremo quindi nel Consiglio regionale la candidatura dell'onorevole Cabras confortati dal consenso già espresso dai Gruppi di maggioranza, consapevoli di metterci con questa candidatura al servizio degli interessi dei sardi. Abbiamo fiducia che essa possa registrare il consenso ampio dell'Aula e che attraverso questo voto si avvii una stagione di riforme e di potenziamento dell'autonomia nell'interesse dell'intera Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, con l'elezione del Presidente incaricato di formare la nuova Giunta regionale si dovrebbe avviare a soluzione una delle crisi più anomale fra le tante che la nostra Regione autonoma ha conosciuto dal 1949 fino ad oggi. Questa è la prima crisi del governo regionale, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si apre e si consuma senza un adeguato dibattito politico e secondo la logica aberrante sul piano istituzionale, della cosiddetta verifica-staffetta. Io ho apprezzato molto, cari colleghi, la problematica riflessione che ha fatto poc'anzi l'onorevole Mannoni a proposito del patto scellerato della staffetta e delle deleterie conseguenze

che comporta sul piano politico e istituzionale. Ma ancor più contraddittorie e inaccettabili mi paiono, dopo questa coraggiosa e impietosa riflessione del Capogruppo del P.S.I., le conclusioni e i comportamenti politici del Partito e del Gruppo socialista. A metà legislatura, questa è la verità, signor Presidente, i due maggiori partiti della coalizione si scambiano le più alte cariche della Giunta e del Consiglio, aggiustano i loro equilibri di potere con una rotazione di presidenze e di assessorati, in prossimità di una importante scadenza elettorale rimescolano le alleanze interne tra gruppi e capicorrente e poi impongono, o imporranno nelle prossime settimane, nei prossimi giorni, la convocazione del Consiglio regionale per recitare la sceneggiata dell'elezione di una nuova Giunta, che nascerà sicuramente con lo stesso profilo politico e programmatico di quella dimissionaria e che si costituirà soprattutto nella più assoluta indifferenza rispetto ai problemi e alle emergenze che sta oggi vivendo la nostra comunità regionale.

Vorrei richiamare l'attenzione del Presidente dell'Assemblea e poi ogni componente di questo Consiglio sugli aspetti inediti e preoccupanti di questa crisi: inediti e preoccupanti, signor Presidente, sotto il profilo politico-istituzionale e, se ci è consentito dirlo, anche sotto il profilo procedurale. E' vero che di crisi nate nel Palazzo, e risolte nell'interesse esclusivo dei partiti, signor Presidente, questo Consiglio ne ha conosciuto altre, soprattutto negli anni in cui un solo partito, la Democrazia Cristiana, dominava la scena politica della Sardegna, forte di un larghissimo consenso elettorale e nel contempo dilaniata dalle contrapposizioni delle sue fazioni, che paralizzavano e piegavano, come sappiamo, ai loro esclusivi interessi la vita dell'istituto autonomistico. Mi sembra opportuno ricordare a questo proposito, signor Presidente, in questa occasione, che negli anni in cui la Democrazia Cristiana disponeva di una larga maggioranza elettorale e parlamentare, nel corso di una legislatura si avvicendarono ben dodici presidenti incaricati di formare una nuova Giunta, appartenenti tutti allo stesso partito, con una durata media degli esecutivi che superava di poco i cinque mesi. Erano gli

anni bui in cui l'arroganza, il cinismo, l'irresponsabilità, le risse permanenti all'interno del partito di maggioranza relativa avevano di fatto reso ingovernabile la massima istituzione politica della Sardegna. Quindi, di crisi extraistituzionali questo Consiglio, cari colleghi, ne ha conosciuto tante, finché la nostra democrazia autonomistica è rimasta bloccata dall'assenza di alternative politiche e fintanto che i rapporti di forza parlamentari non consentivano una libera competizione tra tutti i partiti per la guida e il governo della nostra Regione.

Ma agli inizi degli anni '80 come sappiamo, cari colleghi, la maturità degli elettori, e ancora prima il coraggio e la lungimiranza di una parte della classe dirigente regionale, hanno determinato una svolta profonda nella vita politica della nostra Regione, una svolta che, in controtendenza rispetto ai processi politici nazionali, ha fatto della Sardegna un originale laboratorio di esperienze politiche alternative. Nell'ultimo decennio la nostra Regione ha conosciuto la stagione dell'alternanza e dell'alternativa autonomistica, collega Mannoni, ha conosciuto la stagione del ricambio di gruppi dirigenti, della sperimentazione di coalizioni politiche e programmatiche differenti. Si è vissuto un ciclo molto dinamico della politica sarda che, sia pure tra resistenze e contraddizioni inevitabili, ha consentito non solo di sbloccare il sistema politico regionale, ma, soprattutto, di rivitalizzare il sistema autonomistico, ripristinando un rapporto fecondo con la società civile. Questa fase, a mio giudizio, ha imposto, o sembrava aver imposto anche ai partiti, di rendere più puntualmente conto del loro operato e ai dirigenti dei partiti e ai loro rappresentanti nelle istituzioni, signor Presidente, sembrava avere imposto, anche, di essere meno sordi e meno arroganti rispetto alle domande e alle sollecitazioni della società sarda. A ben vedere, in questi ultimi dieci anni, cari colleghi, le fasi più significative della politica regionale sono state costantemente accompagnate dall'attenzione vigile della pubblica opinione, delle forze culturali e sociali della Sardegna, e anche le alleanze politiche, l'azione di governo e la stessa produzione legislativa di questa Assemblea

sono state permanentemente orientate dallo stimolo critico e propositivo delle forze più vive della società isolana. Quella fase ha sicuramente contribuito a ripristinare un rapporto dialettico tra Regione-istituzione e Regione-comunità e anche le forze politiche nei diversi ruoli di governo e di opposizione hanno, a mio avviso, recuperato in quegli anni un ruolo più corrispondente a quello che i partiti devono svolgere in una democrazia matura, in una società pluralista e moderna.

Oggi tanti segnali ci avvertono, invece, che dopo una stagione di grande dinamismo e di grande rinnovamento, incombe di nuovo il rischio di una fase involutiva per la politica regionale, una fase in cui ritorna, come metodo esclusivo di governo e di confronto politico, la logica degli schieramenti, l'accordo tra oligarchie partitiche, la rinuncia al dibattito culturale e alla competizione ideale. Emerge anche un tentativo, ogni giorno più evidente, di rendere sterile e sempre più formale il ruolo delle istituzioni rappresentative della volontà popolare. Questa crisi è anomala e preoccupante, secondo noi, perché funzionale esclusivamente agli interessi di alcuni partiti e alle convenienze degli uomini e delle oligarchie che li dirigono in questo momento. Questa crisi è anomala e aberrante sul piano istituzionale perché è stata aperta esclusivamente per consumare un patto di potere, perché è stata aperta e si cercherà di chiuderla nelle prossime settimane prescindendo totalmente dal ruolo e dagli indirizzi del Consiglio regionale, perché finora è stata completamente elusa una verifica rigorosa, di carattere politico e programmatico, sull'operato e sul fallimento dell'Esecutivo uscente. Questa crisi, infine, secondo noi è anomala e preoccupante, cari colleghi, soprattutto perché, come hanno opportunamente sottolineato nei giorni scorsi i giornali sardi, mente dietro le quinte, negli ambulatori dei partiti e delle loro correnti si discute e si tratta in questi giorni, accanitamente, su tutto ciò che concerne la spartizione del potere regionale, le presidenze e gli assessorati, gli enti regionali, le candidature e gli stessi assetti istituzionali del Consiglio regionale, mentre si gioca questa accanita partita di potere

c'è, invece, uno scandaloso silenzio sui problemi della Sardegna e sulle scelte programmatiche che dovrebbero caratterizzare e legittimare la nascita di una nuova Giunta regionale.

Il nostro Gruppo, assieme a quello del Partito Sardo d'Azione ha promosso, come sapete, una tempestiva e corretta iniziativa istituzionale per costringere la maggioranza ad affrontare in Consiglio la crisi e la paralisi ormai irrevocabile dell'Esecutivo presieduto dall'onorevole Floris. Dignità, serietà e correttezza istituzionale avrebbero richiesto una disponibilità politica della maggioranza e soprattutto una disponibilità personale dell'onorevole Floris ad affrontare in Aula il dibattito sollecitato dai consiglieri di opposizione sull'attività della Giunta che ha governato la Sardegna nel corso degli ultimi due anni. Ci era anzi sembrato, lo voglio dire con franchezza, nei giorni scorsi e nei giorni che hanno preceduto la formalizzazione delle sue dimissioni, che il Presidente Floris, sottraendosi alle spinte contrastanti e ai condizionamenti dei partiti, stesse per prendere l'iniziativa coraggiosa di venire in Aula per rispondere di fronte al Consiglio regionale, come recita testualmente l'articolo 37 dello Statuto, cioè per rendere conto, signor Presidente, della sua azione di governo all'organo da cui ha tratto la legittimazione politica e democratica per guidare e rappresentare la nostra Regione. La nostra iniziativa ha avuto sicuramente il merito di ridurre gli spazi e i tempi di manovra tra i partiti della maggioranza e ha offerto però anche al Presidente della Giunta un'opportunità per affrontare in maniera corretta la crisi politica dell'Esecutivo da lui presieduto.

Purtroppo quel sussulto di responsabilità e di dignità istituzionale, che era legittimo attendersi dal Presidente della Regione, non c'è stato. L'onorevole Floris si è sottratto alla verifica del Consiglio e si è piegato alle direttive dei partiti. Noi naturalmente non recriminiamo più di tanto per questa ennesima manifestazione di sostanziale rifiuto della dialettica democratica e parlamentare da parte di una coalizione e di una Giunta che come linea costante di condotta hanno adottato quella di depotenziare e mortificare il ruolo del Consiglio regionale. Tuttavia,

anche oggi, signor Presidente, noi prendiamo la parola in quest'Aula innanzitutto per denunciare il fatto grave e forse senza precedenti di una crisi politica del Governo regionale che si consuma all'insegna della prevaricazione dei partiti sul ruolo delle istituzioni e senza un limpido confronto politico sulle vere cause della crisi che ha portato alle dimissioni della Giunta Floris. Io ho apprezzato, a questo proposito, che questa denuncia tempestiva e corretta del nostro Gruppo e dei Gruppi dell'opposizione sia stata raccolta negli ultimi giorni con manifestazioni pubbliche di disagio e di dissenso anche da parte di alcuni esponenti della uscente maggioranza, che hanno espresso, come sappiamo, ancora ieri, giudizi molto critici sull'andamento tortuoso di questa crisi e sulla gestione quasi privata della trattativa tra i partiti per formare la nuova Giunta regionale. Abbiamo apprezzato le esternazioni sincere e preoccupanti dell'onorevole Selis e dell'onorevole Fantola e tuttavia, cari colleghi, se non vogliamo correre il rischio di apparire velleitari o anche grotteschi, come quei medici che si mettono a strillare assieme al malato grave, io penso che alle denunce pubbliche meritorie debbono seguire anche coerenti comportamenti politici nelle istituzioni, in cui prima che rappresentanti di gruppi e partiti politici siamo rappresentanti della comunità e tutori dei diritti dei cittadini.

Noi abbiamo fatto, anche in questa circostanza, il nostro dovere di opposizione democratica, stando la maggioranza e contrastandola nei suoi giochi di potere e infine costringendo una Giunta-fantoccio e un Presidente ormai delegittimato a rassegnare le dimissioni, mentre la Sardegna sta vivendo una crisi economica e sociale e istituzionale di allarmante gravità e la Regione ha bisogno di una guida autorevole, di un governo che risponda ogni giorno al Consiglio del suo operato. Aggiungo, signor Presidente, che dopo l'elezione del Presidente incaricato di formare la nuova Giunta, noi vigileremo nelle prossime ore e nei prossimi giorni con la massima attenzione sullo svolgimento della crisi e anche sulle sue possibili complicazioni in corso d'opera. Dei problemi della società e dell'autonomia sarda, in questa

crisi telecomandata dalle segreterie dei partiti, si è parlato poco, ma gli organigrammi sulla nuova Giunta circolano da diversi giorni sulla stampa sarda: il Partito socialista avrà la presidenza e tre assessorati, la Democrazia Cristiana sei assessorati e la presidenza dell'Assemblea, i partiti minori tre assessorati. Permane, come sappiamo, una grande tensione dentro i partiti e il nuovo Regolamento lo metterà al riparo dalle deprecabili imboscate dei franchi tiratori al momento della fiducia sul programma e sulla Giunta. Noi siamo, signor Presidente, come la stragrande maggioranza dei sardi, poco interessati a questa gara per le poltrone e tuttavia avvertiamo fin d'ora che non concederemo tregua né alla maggioranza, né al Presidente incaricato per una gestione della crisi che consenta di scaricare sul Consiglio le tensioni e le convenienze dei partiti e delle correnti della coalizione. Voglio essere ancora più chiaro: chi pensa di trascinare la crisi per diverse settimane per arrivare a dicembre, quando per gli esclusi dagli assessorati ci saranno a disposizione i premi di consolazione delle presidenze delle Commissioni e dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea, sappia che troverà la nostra più ferma indisponibilità. La nostra linea di condotta sarà guidata innanzi tutto dall'esigenza, signor Presidente, di riportare il confronto tra i Gruppi ad un livello decoroso nelle sedi istituzionali, e sul piano politico e programmatico sfidiamo sin d'ora i partiti della maggioranza a rendere conto del loro operato e a mettere in campo le loro proposte per risolvere i problemi della società e dell'autonomia sarda. Noi ci impegniamo fin d'ora a sviluppare una forte battaglia di opposizione istituzionale e politica, contro una Giunta e una maggioranza che tentano di rinascere all'insegna della più piatta continuità, con una formula politica fallimentare, contraddistinta da una linea moderata e subalterna, che in questi anni ha gravemente indebolito il ruolo della Regione e dell'autonomia speciale e ha reso soprattutto più precaria la condizione della società isolana.

Tuttavia, all'opposizione quotidiana e rigorosa sul piano politico, accompagneremo un nostro progetto di governo per lo sviluppo

moderno della società sarda e per il rilancio dell'autonomia speciale della nostra Regione, nell'ambito della comunità nazionale e della riforma democratica dello Stato e nel contesto dei processi di integrazione europea e di cooperazione internazionale e mediterranea. Avanzaremo nei prossimi giorni, onorevoli colleghi, la nostra piattaforma programmatica aggiornando i documenti con cui ci siamo presentati all'inizio della legislatura con i contributi che abbiamo elaborato nel recente congresso costitutivo dell'Unione autonoma sarda del Partito Democratico della Sinistra. Ci muoveremo sul terreno programmatico con la massima apertura e determinazione, senza arroccarci dentro la logica esclusiva degli schieramenti di governo e senza rinunciare a individuare terreni politici e programmatici che ci consentano di incalzare e di mantenere aperto un confronto con i nostri interlocutori principali per l'alternativa di sinistra, autonomistica e laica. Sulle riforme istituzionali e sul rinnovamento della politica, sulle misure per fronteggiare la difficile situazione economica e sociale della nostra Isola, sulle tematiche ambientali, del lavoro e dello sviluppo, metteremo in campo le proposte del P.D.S. e indicheremo le nostre soluzioni per affrontare i più rilevanti problemi della società sarda.

Voglio fare qualche considerazione prima di concludere, signor Presidente e cari colleghi, sul terreno più squisitamente politico e dei rapporti con le altre forze democratiche. Noi siamo consapevoli, signor Presidente, che si sta consolidando, in questa fase, l'alleanza di potere tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano, e siamo consapevoli anche che sta andando avanti in questo momento, di conseguenza, un processo di preoccupante divaricazione politica tra i partiti della sinistra in Sardegna. In evidente controtendenza con quanto sta avvenendo sul piano nazionale, caro onorevole Mannoni, tra i due maggiori partiti della sinistra, e senza che oggi si registrino, almeno così pare, interferenze degli organismi dirigenti nazionali, i socialisti sardi stanno marciando apparentemente compatti verso una soluzione di questa crisi regionale che rimette al centro della vita politica isolana la Demo-

crazia Cristiana ed esclude dal governo della Regione le forze più rappresentative della sinistra autonomistica sarda. Mi sembra anche doveroso rilevare, in questa circostanza, che le conclusioni e la linea politica emerse dagli ultimi congressi regionali del Partito socialista vengano di fatto annullate e capovolte dalle scelte che i dirigenti e i consiglieri regionali socialisti stanno compiendo in questo momento. Così come ci sembra doveroso sottolineare il fatto che esponenti del Partito socialista che all'inizio della legislatura e poi nella loro assemblea regionale si erano battuti con molta determinazione per contrastare l'accordo strategico con la Democrazia Cristiana e per riaprire un confronto e una collaborazione di governo tra i partiti della sinistra oggi si stanno muovendo in una direzione politica del tutto opposta.

Lo stesso candidato alla Presidenza della nuova Giunta, da alfiere intemerato dell'alternativa di sinistra, mi sembra che si sia trasformato, senza grandi turbamenti personali, in punta avanzata dello schieramento che propugna come ineluttabile in questa legislatura l'accordo organico con la Democrazia Cristiana. Di fatto a noi sembra, onorevoli colleghi, che nel gruppo dirigente del Partito socialista sardo si stia coagulando una nuova maggioranza, la cui linea introduce nuove e forti difficoltà per la ripresa di un serio confronto politico e programmatico tra i partiti della sinistra di ispirazione socialista e di sicuro orientamento riformista. Questo processo involutivo dei rapporti politici nella sinistra sarda viene da noi valutato con grande preoccupazione, ma anche con grande lucidità e serenità politica. Il fatto che in una Regione come la Sardegna, dove le sinistre dispongono dei numeri per governare e sono largamente maggioritarie sul piano elettorale, il Partito socialista scelga come *partner* la Democrazia Cristiana e le forze moderate, interrompendo una significativa stagione di alternativa autonomistica, questo fatto, signor Presidente, è grave e regressivo non solo sul terreno dei rapporti politici a sinistra, ma più in generale è negativo per la politica e per l'autonomia della Sardegna, pertanto sarà contrastato e denunciato con una dura battaglia di oppo-

sizione politica e sociale dal Partito Democratico della Sinistra. La Giunta Cabras, come la Giunta Floris, non sono nate da un problema di governabilità: sono frutto di un accordo di potere, di un patto politico moderato del quale i socialisti sono parte contraente consapevole e determinante.

Nella storia dell'autonomia sarda resterà purtroppo, signor Presidente, un dato politico fortemente contraddittorio. All'inizio degli anni Ottanta la politica sarda è stata sbloccata dalla prima Giunta di sinistra a guida socialista della storia della nostra Regione. Quella Giunta, con una ristrettissima maggioranza consiliare, ha avviato una fase feconda di alternativa di governo e di crescita elettorale e politica della sinistra isolana. Oggi, undici anni dopo, la seconda Giunta a guida socialista nasce in un quadro dominato politicamente e programmaticamente dal moderatismo democristiano, pur essendo presente in questa legislatura e in questo Consiglio regionale una larga maggioranza di sinistra, sardista e laica. Io penso che la gravità di questa contraddizione e di questa involuzione politica, signor Presidente, e anche le responsabilità personali che le ha determinate, non debbano essere assolutamente sottaciute nel dibattito e nelle polemiche tra i partiti, e per quanto ci riguarda utilizzeremo ogni occasione e ogni sede possibile per denunciare alla pubblica opinione e agli elettori questo processo come esempio di trasformismo e di incoerenza politica. La nostra opposizione alla Giunta Cabras, ove si dovesse costituire, sarà di conseguenza assolutamente intransigente, non solo perché la guida socialista di una Giunta moderata rappresenta un'oggettiva involuzione dei rapporti politici, ma soprattutto perché, sul piano programmatico, rappresenta un riedizione e un prolungamento della Giunta precedente a guida democristiana, che ha registrato, come è noto, un clamoroso fallimento sul terreno della soluzione dei più assillanti problemi dei lavoratori e della società sarda, sul terreno della difesa e dello sviluppo dell'autonomia e soprattutto sul terreno dell'autorevolezza e della dignità dei rapporti con gli organi centrali dello Stato.

Nella nostra battaglia di opposizione de-

mocratica ci muoveremo senza assumere atteggiamenti risentiti o di pregiudiziale ostilità verso il nuovo Presidente, ma anche senza rinunciare a manifestare con franchezza il nostro giudizio sulle manovre, sulle contraddizioni e sui rischi che una soluzione moderata della crisi comporterà nonostante la presidenza socialista. Ci muoveremo anche senza perseguire una linea di rottura pregiudiziale col Partito Socialista Italiano, in conseguenza delle scelte che sul terreno delle alleanze sta facendo oggi il suo gruppo dirigente regionale, e anzi continueremo a lavorare con grande tenacia e lungimiranza per ricercare momenti di convergenza programmatica e di iniziativa unitaria con un partito che nella prospettiva consideriamo il nostro interlocutore politico privilegiato. Nei prossimi mesi noi caratterizzeremo la nostra iniziativa politica di partito dell'alternativa programmatica di sinistra e autonomistica, cercheremo di caratterizzarci sempre di più come partito della riforma democratica dello Stato e della Regione, come partito dei diritti dei cittadini, svolgendo anche dall'opposizione un ruolo essenziale per lo sviluppo della società e dell'autonomia regionale, senza lasciarci, signor Presidente, onorevoli colleghi, né frenare né lusingare neanche da ipotesi di scenari politici inediti e straordinari che potrebbero dischiudersi dopo le prossime elezioni politiche.

Naturalmente, oltre la contingenza politica e oltre l'ambito delle alleanze di governo, in Consiglio regionale, con tutti i partiti democratici compresa la Democrazia Cristiana e in particolare con i partiti della sinistra, avremo modo di verificare nei prossimi mesi il tasso di volontà riformatrice di tutti i Gruppi e di tutti i consiglieri regionali, secondo la linea che il nostro partito ha assunto senza incertezze nell'ultimo congresso regionale e secondo le stesse decisioni che questo Consiglio regionale ha assunto prima della pausa estiva, per aprire una nuova fase costituente dell'autonomia sarda e promuovere un processo di profonde riforme istituzionali e politiche, in un quadro di pari dignità e di reciproche garanzie tra tutti i partiti autonomistici. Da questo terreno, signor Presidente, noi non arretrremo e daremo il no-

stro convinto contributo politico e culturale per rilanciare e riformare l'autonomia sarda, per ricontrattare con lo Stato rapporti e poteri più avanzati di autogoverno, per ammodernare e moralizzare la Regione, per avvicinarla ai cittadini, per riformare la politica e la vita pubblica, partendo da una radicale riforma elettorale.

Noi prendiamo in parola le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal segretario regionale del Partito socialista e i concetti ribaditi stamani in aula dall'onorevole Mannoni a proposito della riforma elettorale. Saremo vigili e attenti, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, per vedere se questa riforma che sta nei poteri del Consiglio regionale fa davvero dei passi avanti. Su questo terreno, e ho concluso, signor Presidente, noi sfidiamo e quindi intendiamo incalzare ogni giorno i partiti della maggioranza. La "fase costituente", signor Presidente, il "quadro di garanzia istituzionale", o la "mobilitazione politica unitaria" in difesa dei fondamentali diritti dei lavoratori e della comunità sarda, non consentiremo che si traducano in formule utilizzabili solo per attenuare il conflitto politico tra maggioranza e opposizione, né per attenuare la nostra denuncia per la svolta moderata che la politica sarda sta oggi subendo e che noi intendiamo contrastare con la massima determinazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, nel breve saluto di commiato del collega Puligheddu che ha lasciato l'aula - e ce ne dispiace molto - ho ritrovato le premesse di un ragionamento politico che avevamo colto già nei giorni scorsi, considerandolo estremamente interessante. Ho colto la valutazione che questa non sarebbe una crisi, ma una cosa diversa; e io credo che abbia ragione, il collega Puligheddu, nel non considerare questa una crisi, ma invece un momento, ancorché importante, di una verifica politica e programmatica aperta senza traumi dalla coalizione di governo della Regione. Una coalizione che governa per libera decisione e per autonoma scelta delle parti che hanno sti-

pulato un accordo politico. Abbiamo detto nei giorni scorsi che le dimissioni del presidente Floris hanno innestato un ritmo più veloce alla sequenza tradizionale delle verifiche politiche; oggi si è detto che ci sarebbe una lunga verifica politica in corso, che si sono fatti accordi di potere, che la crisi è nata nel Palazzo e altre considerazioni. Io rileggevo in questi giorni i resoconti di altri di questi passaggi, che si sono verificati in altre legislature, e devo dire che io avrei evitato di richiamare certe considerazioni; mi piace solo ricordare che nella lettera di dimissioni del Presidente Melis, il primo di luglio dell'87, si diceva espressamente: "Il protrarsi per oltre un anno della verifica, conclusa con la semplice sostituzione di due Assessori...". Non insisterò a citare le altre cose che ho letto, perché in fondo non servono al ragionamento politico che oggi siamo chiamati a fare all'atto dell'elezione del Presidente della Giunta regionale. Quella che si chiama crisi non nasce da un incidente di percorso in aula o fra i partiti, né da un giudizio negativo sulla esperienza che si è compiuta, né da un giudizio negativo sui risultati conseguiti dalla Giunta regionale. Il giudizio espresso dai partiti della maggioranza è stato espresso prima delle dimissioni del Presidente della Regione. Noi pensiamo che si sia lavorato in questi anni per far crescere la Sardegna e intorno a questo giudizio abbiamo maturato il convincimento che non solo sia riproponibile, ma che si sia consolidata l'attuale alleanza di governo. La cornice in cui la Giunta ha operato è quella delle difficoltà che emergono da un campo nuovo e inesplorato di resistenze, che affondano le loro radici nella crescente spirale di una cultura antimeridionalistica di cui stiamo pagando il prezzo e nel dispiegarsi di una esaltazione delle regole e dei vincoli del mercato, elevato in questi anni a nuovo feticcio trionfante di una modernità piena di contraddizioni e di incoerenze culturali. Abbiamo lavorato e abbiamo dispiegato l'azione di governo in una cornice di profonda trasformazione degli orizzonti dell'economia, ma anche dei flussi della solidarietà nel nostro Paese e all'esterno del nostro Paese; abbiamo trovato un momento di evoluzione disordinata e altalenante di

un settore, quello della chimica, essenziale e al momento insostituibile del nostro apparato produttivo; abbiamo vissuto due anni di stasi dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, le restrizioni della finanza locale, e la crisi del regionalismo speciale.

In questa cornice le prospettive di uno sviluppo nuovo e dinamico della nostra economia non si sono ripiegate, vinte e umiliate, non c'è stata resa e rassegnazione, non c'è stata rinuncia. Si è verificata una iniziativa nuova, sobria e concreta, quotidiana, di relazione della Regione con lo Stato, col Governo, con le amministrazioni dello Stato. Una iniziativa che si è mossa in sintonia, col consenso e col sostegno delle forze sociali, dei sindacati, dei partiti, al di là dei suoli di appartenenza e di convenienza. La Regione sarda ha conseguito risultati che invertono la tendenza e gli indicatori economici seguendo questo dato. Questi risultati sono tanto più importanti quanto più grande è stata la resistenza opposta, quanto più forte abbiamo avvertito la solidarietà della comunità regionale e quanto più larga è stata la coralità dei partiti autonomistici sardi. Quando è messa in gioco l'autonomia, gli spazi dell'autogoverno, le prospettive generali della comunità, si manifesta un grado di coesione autonomistica che dispiega tutta la sua forza e la sua capacità di incidenza a condizione che la qualità delle relazioni politiche sia costruita su un terreno positivo. E allora tanto più forte è il bisogno di ritrovare questa partecipazione larga e corale non sui semplici atti di governo, nei quali ognuno si assume ruoli e responsabilità in coerenza con le parti che in questo momento siamo chiamati a svolgere, ma sul terreno più alto delle leggi che dovranno disegnare nei prossimi anni le coordinate di riferimento istituzionale.

La Giunta regionale ha presentato in questi anni una serie di proposte di riforma della nostra autonomia. I partiti hanno anche loro enunciato o presentato le linee di tendenza sulle riforme. Su questo terreno, al di là della contingenza che oggi è spigolosa, credo che necessariamente dovremo ritrovare momenti di forte coesione autonomistica. La Giunta ha il compito principale di favorire, di creare un tessuto di relazioni e una qualità delle relazio-

ni fra i partiti che creino le condizioni migliori per l'agibilità di un momento di grande coesione autonomistica. Le riforme e il momento di confronto sulle riforme non devono costituire tuttavia una fuga dall'emergenza della crisi economica, di cui dovremo ancora farci carico concentrando energie e intelligenze. In questi anni si è lavorato per costruire concretamente un percorso praticabile dello sviluppo in uno scenario non evanescente, con scelte non equivocabili dentro una linea nuova e più esigente di programmazione, con rapporti intensi e durevoli con le forze sociali. La coalizione di governo è cresciuta in questi due anni sul campo, nell'esercizio del mandato vissuto con impegno e dedizione, nell'esperienza di una colleganza interpretata senza smagliature sul terreno di una reciproca affidabilità. Altro che fallimento di questa esperienza, altro che lunga e interminabile verifica.

Ecco, io credo che sia saggio evitare il ricorso ad argomenti polemici di questa natura, perché rischiano di ritorcersi contro gli autori, né mi pare sia segno di vitalità culturale la riproposizione, che anche pochi minuti fa ho sentito, della concezione tolemaico-comunista secondo la quale una Giunta è progressista, riformatrice e moderna se vi partecipa il partito dell'onorevole Sanna, mentre acquista i segni di una valenza moderata e opposta se questo partito è assente. La nostra storia recente si è incaricata di dimostrare quanto questo assioma sia infondato: la modernità e l'esser progressisti, nel senso di comprensione del nuovo, nel senso di sensibilità e di cultura del cambiamento, si verificano quotidianamente nella categoria politica e culturale dei comportamenti, nella volontà che sappiamo manifestare, nell'esercizio della rappresentanza della complessità sociale, nella capacità di palesare una offerta di governo che non sia declamatoria e contemplativa, ma sia un momento sofferto e responsabile di scelte e di indicazioni.

Forse scopriremo che nel 1991 il dato della politica italiana e sarda è assai meno suscettibile di riduzione allo schema di antiche formule o di vecchie alternative. Ed è su questa base, su una base di una valutazione di merito, che

è maturato il nostro giudizio sul governo della Sardegna nei due anni trascorsi: per queste ragioni le dimissioni di Floris non segnano una battuta d'arresto, un momento di difficoltà della coalizione, ma anzi ne sottolineano i caratteri di una più matura stabilità. E' proprio in ragione di questa esperienza, della affidabilità reciproca, verificata e consolidata, che oggi si può costruire una seconda fase della legislatura, che ha l'ambizione di essere momento decisivo del percorso riformatore della nostra autonomia. E' proprio in ragione dell'esperienza di questi due anni che intendiamo accrescere e diffondere il carattere strategico della nostra politica. Le dimissioni di Mario Floris rappresentano insieme una incontestabile prova di stile e un generoso contributo per una rapida conclusione della verifica e noi vogliamo esprimergli in aula i sentimenti della nostra gratitudine e del nostro apprezzamento.

Se questo è il senso delle dimissioni di Mario Floris, l'elezione di Cabras assume un preciso e non equivocabile significato politico. Noi gli chiediamo di formare una Giunta che, sviluppando tutte le potenzialità di programma e di iniziativa politica definite nella prima parte della legislatura, sappia essere all'altezza delle aspettative dei sardi. In questa Giunta noi sapremo approfondire il massimo impegno. Vogliamo una Giunta regionale animata da una forte, sincera motivazione riformatrice, che sia capace di accrescere il rapporto di affezione fra cittadino e istituzioni operando con trasparenza e rigore, con efficienza e consenso; una Giunta che si faccia carico delle politiche dello sviluppo e del lavoro respingendo gli impulsi alla conservazione e alla tutela corporativa, ma esaltando con coerenza di comportamenti e di atti la cultura dell'innovazione e le risorse dell'intelligenza. Noi lavoriamo per una Giunta regionale impegnata senza equivoci e senza infingimenti sul terreno della difesa della nostra identità di territorio e di cultura, in un rapporto di relazione con gli organi dello Stato, con le autonomie locali e con i soggetti dell'economia, che sappia arricchire, con dignità e con fermezza di atteggiamenti, le ragioni della nostra autonomia. Alle opposizioni noi vogliamo dire

che abbiamo piena consapevolezza dei nostri doveri, conosciamo le aspettative della gente, i bisogni diffusi della comunità regionale, che sono bisogni di lavoro e di sviluppo economico, ma anche di una migliore qualità della vita, di una maggiore partecipazione e conoscenza; sono bisogni di riforme, per consentire ai cittadini di avere con le istituzioni un rapporto affidabile e persuasivo. Sono bisogni di giustizia e insieme di uguali opportunità, per partecipare in libertà alle trasformazioni del nostro mondo.

Sappiamo di dover corrispondere a una domanda sociale che è insieme esigente, impaziente, severa. Certo anche noi avvertiamo quel sentimento un po' di sfiducia, un po' di scetticismo che accompagna il procedere della politica autonomistica. Anche noi, perché abbiamo le antenne e la sensibilità di un grande partito popolare, sentiamo che va crescendo un sentimento di rifiuto delle liturgie del Palazzo, una insofferenza non silenziosa né rassegnata, ma esuberante e spesso rumorosa nei confronti delle deformazioni del sistema dei partiti. La gente non apprezza che il confronto fra i partiti e dentro i partiti tenda a privilegiare le geometrie del tatticismo e delle appartenenze rispetto ai contenuti e alle idee. Ma quanto più netta è la percezione che noi abbiamo di questo sentimento, tanto più dobbiamo imprimere alla nostra politica contenuti di cambiamento che rimuovano le ragioni della sfiducia; quanto più sentiamo che il giudizio che cresce nella coscienza popolare è fondato e motivato, tanto più dobbiamo rifuggire la rassegnazione e il fatalismo. Io credo che dobbiamo sfuggire anche la tentazione di una analisi fine e sé stessa, anche l'autocompiacimento di una contemplazione critica dei problemi. Al di là delle intenzioni più nobili che animano abitualmente i nostri interventi, al di là delle personali assunzioni di responsabilità nel momento della sollecitazione, esiste il rischio che la consuetudine a concedere molto alle lusinghe intellettuali di cui dicevo, possa favorire la selezione nel corpo politico di nuove aggregazioni, magari trasversali, perché questo è un moltiplicatore che trova nella declamazione antipartito un nuovo fertile terreno di rendita politica all'interno dei

partiti stessi. Noi dobbiamo dimostrare con i comportamenti, con gli atti di governo, con un confronto teso, esigente e rigoroso fra i progetti e i comportamenti, che è possibile rimuovere ritardi e recuperare consenso e fiducia. Ecco, signor Presidente, con questi sentimenti, con questa volontà di onorare il nostro impegno per i sardi, noi ci accingiamo ad eleggere il Presidente della Regione.

Elezione del Presidente della Giunta regionale

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Il Consiglio deve procedere all'elezione del Presidente della Giunta regionale. Ricordo che per la validità della votazione, a norma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250, è necessario l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e che, ai sensi dell'articolo 36 dello Statuto, l'elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta. Prego i consiglieri segretari di procedere alla chiama.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
maggioranza	41
astenuti	2
votanti	67
schede bianche	3

Hanno ottenuto voti: Cabras Antonello, voti 44; Sanna Emanuele, voti 19; Dettori Giovanni, voti 1.

Viene proclamato eletto Presidente della Giunta regionale il consigliere regionale Cabras.

(Applausi.)

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Atzori - Baghino - Baroschi - Barranu - Cadoni - Carusillo - Casu - Casula - Catte - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Degortes - Deiana - Desini - Dettori - Fadda Antonio - Fadda Fausto - Fadda Paolo - Fantola - Floris - Giagu - Ladu Leonardo - Ladu Salvatore - Lombardo - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza - Merella - Mereu Orazio - Mulas Franco - Mulas Maria Giovanna - Muledda - Onida - Onnis - Oppi - Pes - Pili - Piras - Porcu - Pubusa - Randazzo - Ruggeri - Sanna - Satta Antonio - Satta Gabriele - Scano - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Urraci - Usai Edoardo - Usai Sandro - Zucca - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Mereu Salvatore - Cabras.)

Invito l'onorevole Antonello Cabras, Presidente della Giunta regionale, a voler partecipare alla Conferenza dei Presidenti di Gruppo, convocata per decidere la data della prossima seduta del Consiglio regionale.

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 53.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo delle interpellanze e delle interrogazioni annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Porcu sull'inquinamento atmosferico della zona del porto industriale di Porto Torres.

Il sottoscritto, premesso:

– che recentemente un'ottantina di lavoratori del porto industriale di Porto Torres, tra cui quasi tutti i dipendenti del Consorzio area di sviluppo industriale (ASI), hanno presentato alla Procura della Repubblica di Sassari un esposto nel quale denunciano il gravissimo rischio ambientale che incombe sulla zona del porto industriale a causa di esalazioni maleodoranti che, ormai da anni, ammorbano l'aria rendendola irrespirabile;

– che dette esalazioni provocano a molti lavoratori che devono trascorrere molte ore nella zona mal di testa, disturbi alle vie respiratorie, nausea, vomiti, bruciori e lacrimazione agli occhi, prurito;

– che, nonostante i precedenti interventi della Capitaneria di porto e dell'Unità sanitaria locale n. 1, il fenomeno non è stato debellato, ma si è addirittura esteso, sia pure episodicamente, all'abitato di Porto Torres, creando un giustificato allarme in numerosi cittadini;

– che finora, nonostante il grave pericolo per l'ambiente e la salute dei cittadini, le autorità locali non si sono mosse con tempestività e determinazione per capire la precisa provenienza e natura dell'inquinamento e per prendere i conseguenti e necessari provvedimenti,

chiede di interpellare l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente per sapere:

– se e quando l'Amministrazione regionale è venuta a conoscenza del grave fenomeno di inquinamento sopra descritto e se è in grado di fornire notizie ed atti attendibili in merito;

– se, ove questi dati non siano ancora acquisiti, non ritenga di procedere urgentemente a far eseguire prelevamenti ed analisi per chiarire in maniera definitiva e certa la provenienza, la natura e la reale pericolosità delle esalazioni e dei miasmi, anche al fine di informare i lavoratori dell'ambito portuale, attualmente

gravemente preoccupati, oltre che per i disturbi sopra lamentati, anche per le possibili, ulteriori e molto più gravi conseguenze nel loro stato di salute;

– quali iniziative, infine, intenda assumere per verificare se in questa vicenda le varie amministrazioni ed uffici preposti alla salvaguardia della salute e dell'ambiente hanno adempiuto fino in fondo ai loro compiti. Cosa di cui è lecito dubitare, visto che tanti lavoratori sono stati costretti a rivolgersi all'autorità giudiziaria penale per ottenere una qualche forma di tutela di diritti quali la salute e la sicurezza nel lavoro costituzionalmente garantiti. (196)

Interpellanza Pes - Sanna - Dadea - Casu - Manca sulla condizione dell'assistenza psichiatrica in Sardegna.

I sottoscritti, premesso che:

– il “giallo” della mancata identificazione anagrafica di un lungodegente ricoverato presso l'ospedale psichiatrico “Rizzeddu” di Sassari ripropone in tutta la sua drammaticità i problemi della gestione psichiatrica manicomiale, l'assistenza e l'eventuale recupero dei pazienti e in generale i servizi per la tutela della salute mentale;

– a distanza di oltre 13 anni dall'entrata in vigore della legge n. 180 del 1978 che prevedeva come modello la chiusura degli ospedali psichiatrici riportando di fatto la centralità dell'intervento psichiatrico nel territorio, attraverso la creazione e l'utilizzo di strutture differenziate, ma organicamente e funzionalmente collegate secondo principi dipartimentali;

– con l'approvazione nel 1985 da parte del Consiglio regionale del Piano sanitario regionale, venivano poste le premesse per assicurare il graduale superamento degli ospedali psichiatrici, attraverso azioni programmatiche speciali relative ai servizi per la tutela della salute mentale mediante attività finalizzate alla prevenzione, cura, riabilitazione, inserimento e reinserimento sociale dei sofferenti mentali;

– nella nostra Isola la popolazione ospedaliera psichiatrica è stimabile intorno ai 900 pazienti suddivisi nei due ospedali psichiatrici

di Cagliari e Sassari e un numero imprecisato negli istituti del continente, che per la maggior parte si tratta di lungodegenti, spesso anziani, con lunghi o lunghissimi anni di ricovero per lo più affetti da psicosi schizofreniche croniche, da psicosi organiche, da alcolismo e altre sindromi, privi di una autonomia personale, non supportati da legami familiari e sociali, con estrema difficoltà per un loro inserimento nel tessuto sociale;

– gli stessi servizi ospedalieri di diagnosi e cura aperti e resi operanti, in modo decentrato nei vari presidi ospedalieri del territorio sardo, ma non inseriti in una necessaria rete di altri servizi territoriali e privi, quindi, di strutture-filtro “a monte” e “a valle”, non hanno potuto assicurare una adeguata assistenza, e che comunque detti servizi hanno cercato con i mezzi a disposizione di gestire le emergenze, sia di pazienti acuti al primo episodio grave di malattia, sia di pazienti con “scompenso” insorgente in un decorso morboso già in atto da tempo;

– inoltre, i pazienti che si rivolgono al servizio di diagnosi e cura, trascorso un breve periodo di ricovero di durata massima di quindici giorni, escono dalle strutture ospedaliere, ma non vengono quasi mai presi in carico da parte dell'equipe extramuraria, per cui in gran numero rientrano nei servizi;

– circa il 20 per cento ripetono il ricovero entro l'anno e circa il 15 per cento praticano tre o più ricoveri nello stesso arco di tempo, determinando così una nuova e pericolosa cronicità anche espressa dalla ripetitività del ricovero e da nuove popolazioni sofferenti per malattia mentale già “lungo assistiti”;

– con delibera della Giunta regionale del 26 maggio 1987 n. 25/11 era stato predisposto un organico Piano regionale per l'assistenza psichiatrica, frutto di un grande dibattito fra gli operatori sanitari con l'università e con le associazioni degli ammalati, e che prevede una profonda trasformazione delle istituzioni e della cultura psichiatrica, con una visione dipartimentale dei servizi;

– il Dipartimento di salute mentale si articola nei seguenti servizi:

– servizi di diagnosi e cura ospedaliero;

– centri di salute mentale;

– day-hospital;

– gruppi-famiglia o gruppi-appartamento;

– case-alloggio o comunità appartamento,

tutto ciò premesso, chiedono di poter interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della sanità per conoscere:

1) quali motivazioni abbiano impedito alla Giunta di dare corretta attuazione al Piano regionale per l'assistenza psichiatrica, anche alla luce dell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea regionale nella seduta del 19 dicembre 1991 che impegnava la stessa Giunta regionale a reperire le risorse finanziarie necessarie per la sua piena attuazione;

2) quali iniziative nell'immediato intendono porre in essere perché vicende inquietanti quali quelle emerse nell'ospedale psichiatrico di Sassari non abbiano a ripetersi;

3) se non ritengano che nell'ambito della manovra di bilancio per il 1992 si debbano reperire risorse certe e congrue per avviare a soluzione il drammatico problema dell'assistenza psichiatrica. (197)

Interrogazione Ladu Leonardo, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione del Consorzio di bonifica di Chilivani.

Il sottoscritto,

CONSIDERATE le affermazioni contenute in un documento redatto dal commissario del Consorzio di bonifica di Chilivani, inviato per le opportune valutazioni all'Assessorato regionale dell'agricoltura;

INTERPRETANDO lo spirito della iniziativa pubblica promossa dalla Comunità montana Monte Acuto, riguardo alla situazione, il ruolo e le prospettive del Consorzio,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

1) se non ritenga opportuno verificare seriamente lo stato di realizzazione delle opere di invaso della diga sul Rio Mannu di Pattada e di adduzione in galleria e a cielo aperto per l'irrigazione della Piana di Chilivani;

2) quali iniziative intenda attivare per il reperimento dei fondi necessari per il loro ripri-

stino e completamento;

3) quali siano i tempi necessari per il completamento delle opere, poiché il ritardo accumulato rende ormai poco credibile l'irrigazione della piana;

4) se non ritenga opportuno, infine, in occasione della approvazione dell'asestamento di bilancio, prevedere la concessione di un contributo adeguato al Consorzio di bonifica, perché ne sia garantita l'attività, messa in forse da uno stato debitorio gravissimo. (264)

Interrogazione Zucca - Sanna - Muledda - Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla produzione della vernaccia per il 1991.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

– se sia a conoscenza delle disastrose conseguenze sulla produzione della vernaccia determinate dall'andamento climatico dell'annata 1991;

– se abbia presenti i dati risultanti dalle istruttorie dell'Ispettorato agrario che parlano di una produzione pregiudicata per il 90 per cento (la Cantina sociale ha raccolto 850 quintali a fronte dei circa 11.000 quintali nell'annata 1989; anche l'annata precedente 1990 ha registrato un calo di oltre l'80 per cento);

tutto ciò premesso chiedono, alla luce della situazione suesposta, cosa intenda fare per soccorrere i viticoltori in questione, atteso che per questa annata il contributo alla Cantina sociale non può rappresentare una risposta valida al rischio che una coltura e una produzione così prestigiose come qualità vengano completamente a sparire. (265)

Interrogazione Meloni - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione di infrastrutture turistiche su area demaniale nel Comune di Arzachena.

I sottoscritti,
PREMESSO che la Marina militare ha la disponibilità di un'area del demanio pubblico dello Stato estesa circa 23.000 mq, nella quale sono ubicati alcuni depositi idrici interrati uti-

lizzati come punto di rifornimento alternativo in località Baia Sardinia-Battistoni, nel Comune di Arzachena;

AVENDO avuto notizia che su tale area stanno per essere costruite infrastrutture logistiche per il "soggiorno del personale imbarcato", avendo il Comune di Arzachena concesso il nulla-osta alla concessione edilizia subordinato alla cessione al Comune di un terzo dell'area demaniale per la realizzazione di strade, parcheggi, ecc.;

RITENUTO che tale iniziativa appare in contrasto da un lato con gli accordi tra Stato e Regione per la retrocessione di aree vincolate e non più utilizzabili per fini militari, dall'altro appare difficilmente compatibile con la decisione della Regione di programmare e regolare, con il concorso degli enti locali, l'utilizzo del territorio e delle zone costiere in particolare;

CONSIDERATO che nella vicina isola di La Maddalena la Marina militare dispone di aree ed infrastrutture più che sufficienti ed idonee per il soggiorno del "personale imbarcato";

AVUTA notizia che in diverse altre parti del territorio sardo sono state realizzate o si intenderebbero realizzare infrastrutture per il soggiorno di militari delle diverse armi,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se in relazione all'iniziativa su descritta la Regione sia stata informata e se abbia eventualmente concesso il proprio assenso. Interrogano altresì la Giunta sulla mancata adozione di immediate e decise azioni per ottenere che tutte le aree demaniali e/o vincolate, non più utilizzabili per fini militari, siano dismesse e restituite alla Regione quali beni fruibili dalla popolazione sarda.

Per finire, chiedono di sapere se la Giunta intenda promuovere una seria ed approfondita indagine per accertare la localizzazione e l'entità delle infrastrutture realizzate in Sardegna per il turismo ed il soggiorno delle diverse armi e sotto il profilo ambientale. (266)

Interrogazione Serra Pintus, con richiesta di risposta scritta, sul lavoro casalingo.

La sottoscritta,
RILEVATO che con l'ordine del giorno n. 18

del 20 dicembre 1989 il Consiglio regionale ha impegnato la Giunta a predisporre ogni possibile iniziativa che, in applicazione dell'articolo 35 della Costituzione, riconosca e tuteli il lavoro casalingo alla pari di ogni altra attività lavorativa;

CONSTATATO che in occasione del 13° censimento l'ISTAT ha discriminato le casalinghe non considerandole alla stessa stregua delle altre categorie di lavoratori per quanto riguarda la dichiarazione da effettuarsi in merito alle ore lavorative,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale del lavoro per conoscere come la Giunta abbia dato o intenda dare attuazione alla volontà del Consiglio regionale di riconoscere e tutelare il lavoro casalingo alla pari di ogni altra attività lavorativa;

chiede inoltre di sapere se la Giunta non ritenga opportuno, in sintonia con l'ordine del giorno n. 18 del 1989, inoltrare una protesta all'Istituto nazionale di statistica per deplorare l'esclusione del lavoro delle casalinghe dal computo delle ore lavorative effettuate in Italia. (267)

Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sulla vicenda dell'anziano deceduto all'ospedale "Rizzeddu" di Sassari.

Il sottoscritto,
in riferimento alla penosa vicenda del vecchio morto nei giorni scorsi nell'ospedale psichiatrico "Rizzeddu" di Sassari, dopo un ricovero di ben 65 anni, senza che nessuno si sia mai curato in tutto questo tempo di rintracciare i familiari o di tentare comunque il reinserimento

nella società,

PREMESSO:

– che il caso dimostra in maniera clamorosa il fallimento completo della famosa riforma psichiatrica, dato che non solo non è stata creata alcuna concreta alternativa ai manicomi che continuano a ospitare molte centinaia di pazienti, ma questi ultimi sono lasciati in condizioni di abbandono senza precedenti;

– che ormai da anni si parla a vanvera di un Piano regionale per la psichiatria, il quale purtroppo assomiglia sempre più all'"Araba Fenice che nessuno sa dove si trova", mentre i malati di mente hanno bisogno di avere cure ed assistenza (case protette, comunità alloggio, centri di accoglienza, assistenza domiciliare, ecc.),

chiede di interrogare l'Assessore della sanità per sapere:

– quale sia il numero esatto dei ricoverati negli ospedali psichiatrici di Cagliari e di Sassari e quanti di questi siano ricoverati da prima della guerra ed inoltre quanti abbiano contatti con i nuclei familiari di origine;

– quanti assistenti sociali si dedichino alla indispensabile opera di tenere i contratti con le famiglie di ricoverati;

– per quali motivi tanti pazienti siano ancora ricoverati nei vecchi manicomi e perché non si sia provveduto al loro trasferimento in strutture più accoglienti;

– se non ritenga infine che in attesa del sopra citato e mitico Piano per la psichiatria non si debba con urgenza prendere qualche iniziativa anche straordinaria per rendere meno disumana l'esistenza dei malati di mente, soprattutto di quelli che non hanno famiglia. (268)